

Bloc notes

CONVEGNO
Roma-noir

«Scritture nere: narrativa di genere, New Italian Epic o post-noir?». E' il convegno - consueto appuntamento annuale - in programma a Roma, mercoledì 10 febbraio, Università la Sapienza. La manifestazione terminerà con la consegna del premio «Roma Noir 2010» per racconti inediti. www.romanoir.it. Da Robin, escono gli atti del seminario 2009, *L'amore ai tempi del noir* (pp. 2002, €11), a cura di Elisabetta Mondello, coordinatrice scientifica del progetto.

A 20 ANNI
Libri da leggere

Una guida per i giovani: *I libri da leggere a vent'anni*, suggeriti da Giulio Vanucci e Nicola Villa (Edizioni dell'asino, pp. 197, €12, www.gliasini.it). Dopo i «Meastri» (da Platone a Kapuscinski), si procede per sezioni tematiche: storia, filosofia, movimento gay, scienze, emarginazione, fumetto, arti figurative, musica, sport, teatro, volontariato...

LETTERA
Quei paradossi

Alle recensioni non si risponde. Ma quella di Ermanno Bencivenga al mio *Paradossi* (Carocci), su *Tuttolibri* di sabato scorso, contiene così tante inesattezze, e in un così esiguo numero di righe, che vale la pena segnalarne alcune. In apertura Bencivenga cita il notissimo «paradosso della prefazione», e lo indica come equivalente del «mentitore». Gli sfugge però che, come è oggi noto, il cosiddetto paradosso della prefazione non è un paradosso: nel libro si spiega perché. Subito dopo, Bencivenga cita «Eubulide di Megara» come inventore dei paradossi più difficili. Ma Eubulide era di Mileto, e non di Megara. Dettaglio trascurabile, se Bencivenga non insistesse, poco più avanti, sulla necessità di un'accurata considerazione storica. Il recensore poi lamenta, nel libro, la rapida e «peregrina» trattazione del paradosso di Cantor. Non si è accorto che, per ragioni diffusamente spiegate, nel libro non si parla di paradossi dell'infinito, e la citazione del risultato di Cantor è solo funzionale a esemplificare gli effetti dell'autoriferimento. Lascio da parte altri inciampi del recensore, non meno singolari.

Franca D'Agostini

DARIO VOLTOLINI

Questa non è una recensione. Non è nemmeno la segnalazione di un libro del 1982 uscito in traduzione italiana l'anno scorso e da cui fu tratto un film con Kevin Costner. Questa è molto semplicemente una lettera d'invito a una festa, bislacca e inquietante, in onore e in memoria di J. D. Salinger.

Il libro di William Patrick Kinsella, *Shoeless Joe*, di leggibilità e scorrevolezza superiori, cattura nella sua girandola di specchi proprio la figura dell'autore del *Giovane Holden*, facendone un personaggio romanzesco, e in questo rendendo allo scrittore

«Spero che non sia un giornalista», dice all'autore che lo stana dal suo eremo e lo porta in giro per gli States

pan per focaccia, visto che «Kinsella» è un nome che compare nell'opera di Salinger.

Siamo nell'Iowa e il narratore (una sfaccettatura di Kinsella stesso), trascinato da una voce e da una visione, è alle prese con la costruzione di un «diamante», cioè di un campo da baseball, sul terreno a granturco di sua proprietà. Moglie innamorata, figlia adorante, un passato da assicuratore, un futuro misterioso come quello di tutti quanti.

La voce e la visione lo strappano al presente, o forse lo proiettano nel presente, come il soffio dello Spirito, che sebbene non si sappia né da dove provenga né dove vada, è irresistibile. Kinsella personaggio e narratore immagina, e in questo modo costruisce, il suo «diamante». Sono giocatori del passato, emblema dei quali lo Shoeless Joe del titolo, presenze della memoria, fantasmi, a reclamare di scendere in campo di nuovo, dopo essere stati spazzati via da uno scandalo (tipo calcioscommesse) anni prima. Ma non solo queste fantasmagorie esigono di ritornare, persino l'ospite della festa a cui vi stiamo invitando, vale a dire Salinger, deve assolutamente essere stanato e convocato da Kinsella sul suo «diamante».

Kinsella raggiunge l'ere-

Il caso L'autore del *Giovane Holden* rivive in un romanzo di W. P. Kinsella

Tutti in festa per Salinger che esce di casa



Salinger in un ritratto di Antonio Faeti che accompagna un suo testo critico su Il giovane Holden, in uscita sul numero 85 della rivista LiBeR

mo del grande scrittore, lo convince a seguirlo e, così composta, la strana coppia vaga un poco per gli States prima di tornare al campo di baseball nell'Iowa. La parte festosa di questo libro è il rapporto tra i due, perché anche il lettore gode del fatto che Salinger sembra essere veramente lì sulla pagina a dire in prima persona quelle parole che nella verità

Lo scrittore americano catturato nella trama di «Shoeless Joe», che ha per scenario il gioco del baseball

ha deciso di trattenere con sé per sempre, a meno di non avere affidato alla scrittura qualche lascito nel quale tutti speriamo, in questi che sono i giorni della sua scomparsa, a dispetto di chi ne magnifica a mezzo stampa il riserbo e il silenzio (come a suggerire che questo dovrebbe fare uno scrittore: tacere, togliersi di mezzo). Una delle prime battute del Salinger personaggio di Kinsella è eccellente: «Spero che non sia un giornalista!»,

esclama al Kinsella personaggio che lo fronteggia.

Nel gioco di rimandi e rifrazioni al cospetto della vita e della morte che questo libro crea, c'è posto per una sabbia di elementi in bilico tra realtà e fantasia, tra memoria e sogno, tra necessità e possibilità.

La prosa scorre attraversando tutti questi territori, al centro dei quali il «diamante» del campo di baseball allegorizza qualcosa di misterioso, di religioso, di folle forse: i tempi della vita si confondono, assai più potenti sono i desideri, le possibilità non colte, le occasioni non concretizzate. Poli magnetici che sconvolgono sia l'asse temporale (padri che compaiono ai figli prima di essere diventati genitori) sia soprattutto quello metafisico, sono all'opera qui dentro, in un tripudio di giocosità adolescenziale maschile reso possibile dalla musa di ogni opera artistica e della letteratura scritta soprattutto: la fantasia.

→ William Patrick Kinsella
→ **SHOELESS JOE**
→ trad. di Marco Rossari
→ 66THAND2ND, pp. 300, €15



Il patriarca beat Così «diverso» e mai rivoluzionario, senza clamori

Ferlinghetti un cappuccino come droga

CLAUDIO GORRLER

Cinquant'anni or sono mi esibii - si fa per dire - in un'intervista radiofonica, ospite di una piccola stazione di Berkeley, la KPFA. Mi ci avevano mandato un critico e saggista militante, vivacemente anti accademico, Kenneth Rexroth, e un poeta che stava venendo prepotentemente alla ribalta, Lawrence Ferlinghetti. Rexroth, nato nel 1905 e morto nel 1982, era uno dei padri spirituali della nascente «Beat Generation», anche se, con beffarda simpatia, la definiva «una invenzione turistica». Ferlinghetti, creatore di una libreria divenuta poi leggendaria, la City Lights Bookshop di San Fran-

cisco, come editore aveva appena pubblicato, subendo addirittura un processo, *Howl* di Allen Ginsberg e, a ridosso, la sua prima raccolta di poesie, *The Coney Island of the Mind*, un altro testo sacramentale dei Beat. Rievoco l'episodio perché nel suo *Poesia come arte che insorge*, il suo ultimo libro uscito in italiano, Ferlinghetti dedica le pagine finali appunto alle vicende in parte avventurose della KPFA, assai popolare specie tra i giovani, autofinanziata e «roccaforte della libertà di parola e del pensiero indipendente... la prima stazione alternativa della nazione», che oggi si sta tentando di soffocare tramite acquirenti interessati.

Poesia come arte che insorge

DAL 4 AL 21 FEBBRAIO
SCONTO DEL

25%

SU TUTTI I LIBRI
Einaudi

NEI 500 NEGOZI MONDADORI Cerca il negozio più vicino a te sul sito: www.mondadori.it/negozi



edicolè



Vendita promozionale comunicata in data 20/01/2010